Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Lettera ai militanti

Questo passo avanti che abbiamo fatto istituendo la Ccq l'avete fatto voi. Infatti le vostre lettere mi hanno messo di fronte ad un certo numero di problemi, di difficoltà, di incertezze di orientamento. Ebbene, la risposta a queste difficoltà non ho dovuto trovarla io. Cosa che non sarebbe stata possibile, perché un pensiero buono per molti non si trova nella testa di uno solo, si trova soltanto nella realtà di un patrimonio collettivo di idee che nasce dalla varietà delle diverse esperienze. Il problema era di fare in modo che questo patrimonio collettivo possedesse un interlocutore, un punto di riferimento. Una cosa di questo genere comincia a funzionare perché la risposta alle vostre lettere l'ho trovata nelle vostre stesse lettere, in quelle che hanno proposto impostazioni di lavoro, che hanno descritto iniziative prese.

Per comunicarvi il risultato di questa prima esperienza di colloquio collettivo è necessario schematizzare in alcuni punti i problemi sollevati e le risposte che, su vostro stesso suggerimento, è possibile cominciare a dare. Grado a grado che la esperienza continuerà, queste risposte, cioè la nostra capacità di lavoro alle basi, diverranno più forti, più particolari, più capaci di estendere la nostra sfera di azione. Due punti possono caratterizzare l'inizio del nostro colloquio. Essi riguardano: 1) i tipi di impegno, le difficoltà e quindi gli strumenti, le possibilità concrete di ovviare alle difficoltà; 2) il metodo di lavoro della Ccq. Il contributo effettivo che essa può dare.

1) I tipi di impegno. È venuta fuori molto chiaramente la gamma di impegni che debbono e possono sostenere l'attività del Movimento. Essi vanno dall'impegno strettamente individuale, all'impegno di fare azione in certi gruppi o settori della vita sociale, all'impegno di dare impulso, orientamento e capacità di presa alle nostre organizzazioni sezionali, provinciali e regionali. Non esau-

riremo certo il discorso su tali questioni in un solo articolo, ma possiamo, con la vostra scorta, cominciare ad affrontarle. Cominciamo dall'impegno individuale, cioè di una persona che non ha la vocazione o il tempo per compiti di gruppo, di organizzazione ecc. Qualcuno ha scritto: «Ho fatto poco, mi sono limitato a seguire «Europa federata» e a propagandarne le idee nel mio ambiente». E qualcun'altro ha detto delle difficoltà delle organizzazioni locali: «Perché alla presa della tessera non corrisponde alcun impegno». Mi pare che l'argomento del primo risponda, almeno parzialmente, alla domanda del secondo. Perché questo «poco» non è affatto poco, è senz'altro il giusto a livello di un impegno individuale. Se si vuole che alla presa della tessera corrisponda un impegno, è dunque necessario chiedere la lettura del giornale, mostrare che chi si collega alla vita del Movimento mediante questo strumento può portarne le idee e le critiche nelle discussioni che si fanno nell'ambito della vita personale: la propria famiglia, i propri amici, il proprio ambiente di lavoro. Ecco quindi come fare del tesseramento uno dei punti di forza della nostra azione; in tal modo infatti si stabilisce un canale tra l'elaborazione politica generale del Movimento e la vita reale. I vari ambienti sociali saranno raggiunti, in questo caso, non dalla propaganda politica, sovente sgradita, sospetta, ma dalla voce di una persona dell'ambiente, che darà alle nostre idee il credito che egli naturalmente possiede.

Certo il giornale non è adatto a tutti. Ma non possiamo fare un giornale popolare nazionale (occorrerebbero, per lanciarlo, centinaia di milioni). Per giungere dove non può arrivare «Europa federata» occorrono fogli locali, creati da uomini del luogo, che possono dare concretezza a giornali, a ciclostilati. Con questi si darà uno strumento concreto ad un iscritto per il quale non sia adatta «Europa federata». Potremo parlare di questa cosa sul nostro notiziario, o su «Azione federalista», mostrando esempi di iniziative del genere, tra le quali quella, veramente efficace, del Centro provinciale di Como.

E vediamo gli impegni di gruppo. Per un gruppo iniziale, che debba cominciare da capo o quasi, lo strumento è quello individuato dai nostri amici che si sono collegati per fare un abbonamento ad «Europa federata». Non sarà così un isolato a leggerla: saranno tre amici che leggono le stesse cose, quindi le discutono, le impersonano, si costruiscono un proprio modo di pensare: «un

modo di vedere federalista». A questo seguirà naturalmente, col tempo, «un modo di essere federalista». Perché il gruppo non avrà soltanto il generico ideale europeo, ma possiederà un pensiero vivo: con questo la tendenza e la capacità di farlo conoscere, di servirsene come strumento per combattere contro il pensiero esclusivamente nazionale, per intervenire di conseguenza nei settori dove il gruppo ha facilità di intervento (se di giovani, nel dibattito politico e culturale nei partiti, nelle associazioni; se di lavoratori, nelle comunità operaie ecc.). Sino a questo punto non sorgono né problemi di mezzi, né problemi di sede, né problemi di organizzazione. Basta la buona volontà per mettere in moto il fondamentale nucleo di azione federalista che ha bisogno soltanto della lettura collettiva del giornale.

Ad un grado superiore di possibilità, sorgono problemi purtroppo più difficili: ma essi lo saranno un po' meno se si riflette sul fatto che un grado superiore di organizzazione non elimina il grado inferiore: l'impegno individuale, ed il nucleo di lettori in comune. Anzi, il compito di un grado superiore di organizzazione è di moltiplicare questi impegni individuali e questi impegni di gruppo mercé una efficace politica di base. Per questa, sono necessari mezzi, sede... problemi comunque grossi. Come affrontarli? In principio, non pensandoci troppo, non lasciandosi fermare da queste cose, perché c'è molto da fare anche usando sedi in prestito, o senza disporre di sedi fisse. Molti hanno scritto chiedendo aiuti per risolvere questi problemi; sarà bene dire subito che si potrà e si dovrà fare qualcosa, ma nel senso di scoprire (ci penserete anche voi, e poi ne parleremo) azioni locali che possano fruttare qualcosa, perché nella situazione attuale della nostra lotta avere molto denaro al centro, tanto da sostenere fitto di sedi, ecc. vorrebbe dire vendere la nostra indipendenza politica, quindi avere la sede, ma lavorare per nulla. A questi molti vorrei rispondere prima di tutto indicando l'impegno individuale e l'impegno di gruppo, che sono tutt'altro che sviluppati nel nostro Movimento, e che devono iniziare proprio se ognuno di voi sentirà che deve ciò all'Europa, ed agli amici ed ai compagni che per l'Europa fanno già queste cose. Poi, dicendovi di una iniziativa di Pinerolo e di una iniziativa di Firenze. Iniziative possibili dove un gruppo si sia rodato leggendo e discutendo «Europa federata», qualche libro federalista, e disponga, assieme alla buona volontà, di un pizzico di iniziativa. Mi scrive Morienna Teresio da

Pinerolo che là verrà preparato un corso locale di preparazione quadri. Facendo leggere «Sei lezioni federaliste» e altri testi essenziali precedentemente, «per essere sicuri della buona volontà dei partecipanti e perché il corso possa svolgersi soprattutto attraverso discussioni, lavori, prove pratiche». Soltanto quindi come conclusione sarà necessario spendere l'intera giornata, per due o tre giorni. Basterà un solo dirigente, non occorreranno soldi perché i corsisti saranno quelli abitanti in luogo. Queste cose sono evidentemente possibili dappertutto perché non richiedono soldi, o ne richiedono ben pochi, e sono il mezzo con cui possiamo portare dappertutto la nostra politica di quadri. Mi scrive Draghi da Firenze mandandomi la circolare costitutiva dell'Ufficio regionale toscano Propaganda e quadri, che farà un bollettino, corsi locali di preparazione politica, regolerà su base regionale un giornale murale. Per sostenere questo lavoro occorre buona volontà, conoscenza del federalismo, qualche ciclostilato, e qualche viaggio in provincia. Con questo lavoro verranno anche impegnate, con il lavoro del giornale murale, con la fornitura di oratori alle sezioni che li richiedano, persone che non leggono «Europa federata».

2) Ci sarebbe altro da dire, ma non c'è spazio. Dunque, qualcosa sul metodo di lavoro della Ccq. Quello che risulta da questo primo colloquio. Come le idee non stanno nella testa di uno, così la azione non sta al centro. Al centro può stare l'interlocutore, che mostra a tutti quello che gli vien detto da tutti. L'azione c'è, e crescerà, nella misura in cui, sull'esempio di alcuni, altri entreranno in azione, realizzando essi stessi, secondo i mezzi che abbiamo visto, secondo quelli che vedremo, una politica sezionale, provinciale e regionale dei quadri. Non solo Pinerolo e Firenze hanno cominciato: ci sono sedi che già con Centri studi, o iniziative analoghe, sono in azione. Si tratta di fornire a tutte le sedi le notizie sulle iniziative delle altre sedi, per trovare in comune un modo di rendere il più simili possibile questi lavori, cosa che permetterà a tutti di profittare dell'esperienza altrui, di costruire una esperienza collettiva. Questa politica dei quadri è possibile; il primo passo, che porterà tutti alla situazione di Pinerolo, di Firenze e delle altre sedi, è di mettersi in un gruppetto a leggere «Europa federata». Molto impegno, e molta pazienza, che sono le virtù di coloro che hanno saputo modificare profondamente la società.

Aspetto da voi notizia di altre iniziative, di altri metodi; la conoscenza delle vostre critiche a questo primo colloquio che voi, con le vostre risposte, avete reso possibile. Soltanto se voi continuerete questo colloquio, e darete notizia del vostro lavoro perché divenga esperienza di tutti, la Ccq servirà a qualcosa.

Dattiloscritto con data manoscritta (inviato il 22 febbraio 1956).